

LA SCIENZA DELL'ERRORE

(Agenzie privatizzate e società per azioni al posto di Enti pubblici)

**SE NE PARLA OGGI 16 FEBBRAIO 2010, ALLE ORE 14.30 IN UN
CONVEGNO AL CNEL
IN MATERIA DI RI-RIFORME DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE**



**FEDERAZIONE
DIRPUBBLICA**

Federazione dei Funzionari, delle Elevate Professionalità, dei Professionisti
e dei Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni e delle Agenzie
ADERENTE ALLA CONFEDIR

Durante questo periodo elettorale, sul CORRIERE DELLA SERA, edizione romana del 26/01/2010, a pagina 12 dell'inserto **"Roma"**, abbiamo chiesto alle forze politiche di sinistra e di destra di dedicare una particolare attenzione alle esigenze lavorative, di carattere costituzionale, degli elettori appartenenti alle Pubbliche amministrazioni e per questo ci siamo rivolti, con due distinte lettere aperte, a **Emma Bonino** e a **Renata Polverini**, invitando sia loro, sia tutti gli altri candidati alle prossime elezioni regionali, ad una riflessione sulla cosiddetta *"privatizzazione del pubblico impiego"* e sui suoi esiti. Abbiamo cercato, con tale iniziativa, di evidenziare i collegamenti che ci sono fra i *"risultati"* della *"riforma"*

del 1991 e la ritirata dello Stato dal contesto sociale, impotente di fronte agli attuali eventi negativi. In altre parole abbiamo chiesto, a chi si propone per governare il Lazio nei prossimi anni, di rispondere a queste domande: perché la Pubblica Amministrazione (in particolare il Fisco), dotata di potenti strumenti privatistici, non è stata in grado di prevenire (prima ancora che se ne occupasse la magistratura) grandi disastri economici, come il crack PARMALAT o il dissesto Alitalia? Perché dal 1991 a oggi la situazione dell'Amministrazione giudiziaria è in caduta libera, ponendo l'Italia (come dice il Ministro Brunetta) dopo l'Uganda e il Gabon? Perché la privatizzazione del pubblico impiego non ha dato forza al Ministero del lavoro per arginare il fenomeno giornaliero delle morti bianche e prevenire la vergognosa pagina degli schiavi di Rosarno? E che dire del lavoro sommerso che, dalle relazioni ISTAT, *"...rappresenta una componente rilevante dell'occupazione nel nostro Paese"* (vedi rapporto annuale 2006, diffuso il 23 maggio 2007, al Capitolo 4, pagina 214), *"... nel 2005 le unità di lavoro non regolari sono risultate poco meno di 3 milioni di unità"*, cioè tanti quanti sono i pubblici impiegati. Un bel successo, una medaglia d'argento per l'Italia europea, visto che al primo posto si trova la Grecia! Perché la perfetta struttura organizzativa dell'AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco, nata a immagine e somiglianza delle Agenzie Fiscali), non è riuscita a mantenersi fuori dai fatti del 2008 che comportarono l'accusa, addirittura, di *"disastro colposo"* (per non parlare delle ombre che ci sono sulla questione del vaccino antinfluenzale)? Perché, sebbene fortemente privatizzate, le Amministrazioni regionali e quelle delle ASL non sono state in grado di arginare fenomeni gravissimi tali da far cadere addirittura un Governo della Repubblica? Perché la privatizzazione del pubblico impiego non è riuscita a contenere il fenomeno dell'evasione fiscale il cui volume pone l'Italia al primo posto in Europa seguita, con un certo scarto, da Romania e Bulgaria? Perché il fenomeno della corruzione (azionato, sia ben chiaro, da imprese e libere professioni), in tutte le meravigliose strutture privatizzate di cui siamo dotati, non è mai stato debellato (ovvero ridotto a limiti sopportabili)? A tal proposito, la Relazione al Parlamento del Servizio Anticorruzione e Trasparenza, edita nel novembre 2009, a pagina 56, denuncia una situazione terribile e cioè: negli anni dal 2004 al 2008 i reati consumati contro la Pubblica Amministrazione sono stati, in media stabile di 3.827 con un picco di 5.499 nel 2006. I redattori del documento hanno, anche, fatto presente che si tratta di un rilevazione sui dati dell'attività delle sole Forze di polizia restandone fuori quelli autonomi dell'Autorità giudiziaria; senza considerare, poi, che *"... la rilevazione non percepisce, per diverse ragioni, un numero più o meno rilevante di reati che compongono il cd sommerso della criminalità"*. A questo punto riteniamo si debba citare anche la Protezione Civile e porci altre domande ancora. Se è vero che la Protezione civile ha funzionato bene fino ad ora perché trasformarla in Società per azioni? Non si cambia ciò che funziona bene! Se fosse vero che la Protezione civile abbia avuto qualche problemino con gli appetiti delle imprese perché trasformarla in Società per azioni? Così si rischierebbe di andare incontro all'avversario! D'altro canto il "braccio armato" della protezione civile e cioè i Vigili del Fuoco sono stati decontrattualizzati con la motivazione che il servizio funziona meglio quando il Personale è pubblico. Ci sembra che il quadro sia ben definito, comunque, di fronte ad una situazione come questa, anche il *"ciuchino"* di collodiana memoria, capirebbe almeno due cose: 1) **la grande riforma della privatizzazione del pubblico impiego è fallita**; 2) **le prime vittime di tutta questa situazione sono coloro che lavorano nella P.A.**- La reazione, invece, è la campagna contro il pubblico impiego, intesa come massa di cittadini-lavoratori, evocando fannulloni, utilizzando faccine e barzellette. *"Ammesso e non concesso"* (come diceva Totò) che ci sono i fannulloni, il sistema non ha retto e bisogna cambiare strada radicalmente, poi vedremo come.

Abbiamo, anche, avuto l'onore di partecipare (insieme a tutti i Sindacati, ivi compreso UGL) alle riunioni della Consulta del pubblico impiego del PD ove abbiamo assistito ad una giusta e condivisa critica alle iniziative del Ministro Brunetta ed al modo in cui sono state condotte. In tali riunioni, presenti Franco Bassanini, Tiziano Treu e Gianfranco D'Alessio, abbiamo evidenziato che l'attuale situazione di demonizzazione del pubblico impiego, che ha condotto persino ad inserire nel sito istituzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, vignette satiriche e barzellette, non ha una ragione autonoma ma è il diretto risultato della scelta sbagliata di privatizzare il pubblico impiego, demotivarlo, esautorarlo, impoverirlo, porlo fuori dall'assetto costituzionale ove è stato concepito, umiliandolo in ogni modo per farne, appunto, una "barzelletta". Ciò con i risultati che abbiamo detto.

Ciò premesso, oggi, 16 febbraio, alle ore 14.30, è stato organizzato un importante convegno al CNEL che vede uniti esponenti di destra e di sinistra, in tema di Pubblica Amministrazione! Il titolo è: "È necessario un programma nazionale di cambiamento delle Pubbliche Amministrazioni?". Verrà presentato il libro "Change Management nelle Pubbliche Amministrazioni: una proposta" di Federico Butera e Bruno Dente con la prefazione di Renato Brunetta; la proposta consiste nel completare per tutte le pubbliche amministrazioni il processo di "agensificazione" (quindi un'agenzia per la giustizia, una per la sanità, l'altra per il lavoro, ecc..ecc.), visti gli ottimi risultati dell'Agenzia delle Entrate. Parteciperanno, fra gli altri, Franco Bassanini, Tiziano Treu, Gianfranco D'Alessio e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

Quindi, un altro convegno con queste tematiche e domande; come dire: "sbagliare è umano ma insistere è diabolico". C'è una proposta che viene presentata dal mondo dell'Università per migliorare l'organizzazione della amministrazione pubblica. In effetti gli interventi sulla PA sono sempre stati realizzati da illustrissimi docenti universitari ma, a memoria d'uomo, dopo quelli di Giannini, il livello delle cosiddette riforme è andato assai peggiorando. Non lo sosteniamo noi, ma lo stesso corpo docente dei nostri Atenei che - a turno, e sotto l'illuminata guida politica di Governi interessati solo a distribuire poltrone in cambio di gestioni non più imparziali (97 Cost) e meno che mai al servizio esclusivo della Nazione (98 Cost), ma fedeli al colore politico di turno - continua da 30 anni (distruzione delle carriere degli impiegati civili dello Stato con la legge 312/1980) a correggersi e "migliorarsi" sino a raggiungere l'apice con la "privatizzazione del rapporto di lavoro" dei pubblici impiegati. Se non che anche tale radicale riforma poteva essere migliorata e quindi, con profondo spirito di abnegazione, si sono susseguiti altri maestri del diritto amministrativo e diritto del lavoro che, sempre sotto l'illuminata guida di Governi di diverso colore, hanno "ulteriormente migliorato" il decreto 29 del 1993. Questo decreto è stato così tanto migliorato che dopo un centinaio di interventi legislativi, essendo "troppo" migliorato, si è ritenuto opportuno riscriverlo completamente (d.lgs 165/2001) e chiamarlo "testo unico". Ma anche questo testo poteva essere migliorato e, quindi, dal 2001 ad oggi si collezionano ancora una cinquantina di interventi legislativi per rendere piuccheperfetto il "testo unico". Ma al meglio non c'è limite e, di conseguenza, il Governo attuale ha ritenuto di dover riscrivere ancora una volta buona parte delle "vecchie, nuove norme" integrando le disposizioni del pubblico impiego con ciò che era rimasto nella penna nei precedenti interventi, ed ecco così il decreto legislativo 150/2009 che reca come premessa politica una magia giuridica: *"dobbiamo utilizzare per il lavoro pubblico lo stesso modello del lavoro privato e, quindi, con somma coerenza, sottraiamo alla contrattazione una parte importante di istituti giuridici e li riportiamo nell'ambito della gestione legislativa (???)".*

Troppo inchiostro hanno versato la DIRPUBBLICA e la CONFEDIR per ricordare che il lavoro pubblico non è uguale a quello privato e che gli strumenti organizzativi ed operativi privatistici possono e debbono essere importati nella Pubblica Amministrazione ma i valori etici e sociali di un servizio alla Collettività non possono che determinare un rapporto di lavoro diverso da quello privato (54 Cost) e quindi un rapporto di impiego di diversa natura giuridica. La realtà è che i cittadini italiani ed i cittadini italiani pubblici dipendenti sono stanchi di sentirsi prendere in giro da annunci fantasmagorici e da iniziative incoerenti, incongruenti e destrutturate. Negli ultimi anni la funzionalità della PA è stata sorretta solo con un incremento (era ora) dell'automazione e dell'informatizzazione: non è un merito perché eravamo in ritardo e lo siamo ancora ma, non è possibile spacciare il miglioramento tecnologico come riforma strutturale della pubblica amministrazione. Gli oltre tre milioni di dipendenti pubblici (e tutti i cittadini italiani di buon senso) attendono interventi radicali che restituiscano, nel concreto e non a parole come sta avvenendo ancora oggi, professionalità e dignità a tutto il Personale, ai funzionari e ai dirigenti che sono (questi ultimi) sempre più preda del politico di turno e del dirigente sovraordinato e che perdono giorno per giorno l'indipendenza e l'imparzialità, caratteri indispensabili per un sano governo della macchina pubblica. Mentre il Personale è schiacciato tra retribuzioni mortificanti, totale assenza di sviluppo di carriera e sirene sindacali che hanno barattato negli anni un sistema di diritti/doveri con uno basato su privilegi/soprusi. Ci attendevamo riforme illuminate e non scopiazze da settori privati o Paesi esteri che nulla hanno a che vedere con il nostro modello di sviluppo culturale, sociale ed economico. Evidentemente è ancora troppo presto.

Agenzia delle Entrate, ecco perché non è un caso da imitare!

Agli inizi del 2001, un bel giorno, qualcuno cambiò la targa fuori la porta degli uffici del ministero delle finanze ponendo quella di AGENZIA DELLE ENTRATE, chiudendo in un serraglio, **senza alcuna formazione preventiva**, professionalità eterogenee abituate a gestire separatamente tributi diversi disciplinati da leggi diverse. Partiamo, però, da esterni: l'evasione fiscale ammonta a **230 miliardi di Euro**, circa il 16% del Pil, e rappresenta un fattore che, come ha detto il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, riduce la competitività delle imprese, determina iniquità e disarticola il tessuto sociale. Teniamo conto che il ministro Brunetta sostiene che tutta la pubblica amministrazione (lui parla di 3.650.000 dipendenti, quindi vi fa rientrare anche le forze armate e quelle di polizia) costa 300 miliardi di Euro. Se due più due fa quattro avremmo una P.A. a costo zero abbattendo l'evasione fiscale. L'Agenzia delle Entrate, però, in nove anni di esistenza, è rimasta molto distante dal recupero di tale credito della collettività; ma non basta, il 20/02/2009 nell'aula magna del palazzo di Giustizia di Milano, alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario, l'**on. Luigi Casero**, sottosegretario di Stato all'Economia ed alle Finanze dichiarò che l'**Agenzia delle Entrate incassa solo il 10% dell'accertato**. Stando all'audizione del direttore dell'Agenzia delle Entrate del 10/02/2010 in Commissione Finanze della Camera dei deputati, sarebbero stati accertati nel 2009 ben **8 miliardi di euro** che, se continua questo andazzo, corrisponderanno (fra circa 10-12 anni, considerando contenzioso e riscossione) a 800 milioni di euro incassati (10% dell'accertato). Ci attestiamo, così, allo 0,348% del monte evasione fiscale stimato; davvero troppo poco per una struttura **dotata di oltre 35.000** preziose professionalità *fai-da-te* (ragionieri, geometri, informatici, economisti, tributaristi, avvocati, analisti di bilanci, spesso a conoscenza di una o più lingue straniere), e **1.300 dirigenti**! I condoni e surrogati vari, infatti, confermano tale tendenza. Anche la qualità degli accertamenti è scarsa perché l'Agenzia chiede ai propri impiegati numeri, quantità di cose fatte, livelli d'incasso, ma non le interessa la qualità. Eppure la funzione fiscale sarebbe ben altra, non soltanto quella di estrarre gettito (degnata di una società di recupero crediti), ma essenzialmente quella di garantire la giustizia contributiva. Questo concetto, nel mondo delle imprese, assicurerebbe l'imprenditore onesto, quello che contribuisce fino all'ultimo centesimo, dalla più perfida forma di concorrenza sleale quale è l'evasione fiscale. Qualità, quindi, non quantità; se, infatti, ci si concentrasse sulla qualità, la quantità di evasione fiscale si ridurrebbe spontaneamente. Al contrario, ancora oggi, persiste il binomio di un'evasione che potremmo definire "necessaria" per rimanere nel mercato, contrastata da un "fisco di polizia".

Dove si annida l'evasione fiscale? Il sistema della criminalizzazione usata per i pubblici dipendenti è stato utilizzato anche per dirci dov'è l'evasione fiscale. A seconda del momento l'evasione avrebbe alloggiato nelle professioni, secondo altri fra gli artigiani, secondo altri ancora nella media e piccola impresa. Premesso che l'evasione di un barbiere (per fare un esempio) può consentire l'assunzione di un lavorante e così comprimere la propria pericolosità sociale; la grande impresa industriale, quando evade e se evade, genera evasione insieme ai prodotti e la diffonde insieme agli stessi. Così i prosciutti in nero generati dal prosciuttificio finiscono nel negozio di alimentari. Inoltre, detta evasione primaria alimenta, in questo ipotetico caso, fondi occulti con i quali corrompere (magari) la Pubblica Amministrazione o peggio realizzare crimini ancora più rilevanti. La differenza c'è e si vede. L'evasione non è un fenomeno statico e solo finanziario, ma è dinamico, è frutto dell'intelligenza umana, coinvolge l'economia, la politica, condiziona i progetti governativi di politica economica, consente alla criminalità di entrare nelle imprese, è strutturale all'impresa criminale ed al lavoro criminale, guasta i rapporti cittadino-istituzioni. Per questo è un affare serio cui si deve adibire un organismo di *intelligence* non un'Agenzia che la gestisce come se fosse una cava di minerali. Solo nel 2009, con un'ennesima ristrutturazione, l'Agenzia delle Entrate ha istituito nelle Direzioni Regionali un Ufficio "Grandi Contribuenti" per dirigere la sua attenzione verso le grandi realtà economiche, ma troppo tardi solo se si considera che tangentopoli è del 1992. Ma non basta, perché la distribuzione del Personale è assolutamente sbagliata, consentendo il collasso degli uffici collocati "al fronte", come la Lombardia, ove sono stati accertati nel 2009 circa 1.700.000 euro di cui la metà dall'ufficio Grandi Contribuenti, e l'ingolfamento di altre realtà di retrovia. Ma qui si apre un altro discorso: secondo la retorica bipartisan questo fatto sarebbe dovuto alla propensione che avrebbero i pubblici impiegati "*a star vicino alla mamma*" con il consenso delle Amministrazioni (ivi compresa l'Agenzia delle Entrate) e il favore dei Sindacati. La verità è che alla mobilità non corrisponde alcun beneficio in quanto essa è concepita non come uno strumento di miglioramento professionale, ma come una punizione o una condanna o un evento infausto. In questo modo non si realizza mobilità. Dovrebbe andare in mobilità il migliore non il peggiore, l'onesto non il corrotto e questo potrebbe accadere se la mobilità fosse uno strumento per l'avanzamento in carriera: "*oggi sei a Napoli come capo squadra, domani vai a Trieste come capo settore*". Ma quale promozione è possibile se il presupposto della privatizzazione è l'abolizione delle carriere e se la contrattazione Amministrazione-Sindacati non è stata in grado di produrre nulla al riguardo, se non i cosiddetti "corsi di riqualificazione", dichiarati incostituzionali per due volte consecutive e infami nel nome (in quanto presuppongono degli squalificati)?

Per quanto riguarda la gestione del Personale, a parte la cattiva distribuzione delle risorse umane di cui sopra abbiamo detto, l'Agenzia delle Entrate non è stata in grado, insieme ai sindacati cosiddetti "rappresentativi", di elaborare un

modello di avanzamento professionale e giuridico con il quale il Personale potesse riuscire, in base delle proprie capacità e volontà, a soddisfare quelle umanissime esigenze di miglioramento cui tutti i Lavoratori hanno diritto. Nulla di tutto questo! È recente il caso di una procedura di passaggio fra le aree censurata dalla giurisdizione che sta per produrre la retrocessione di circa 2.000 impiegati. Che dire poi della dirigenza? Nell'Agenzia delle Entrate non vengono più banditi concorsi, i "manager" vengono scelti "sul campo" senza procedure obiettive. L'ultimo concorso bandito è quello da 300 posti del 26 settembre 2001, annullato dal TAR Lazio, su ricorso della DIRPUBBLICA, il 20 febbraio 2002 (sentenza n. 200201601). L'Agenzia delle Entrate rinuncia a procedure concorsuali inattuabili e promuove i dirigenti sul campo. Su questo tema, si può dire che l'Agenzia non rispetta neppure le stesse regole che si è data ed infatti l'articolo 24 del proprio regolamento di amministrazione (approvato con delibera del Comitato direttivo n. 4 del 30 novembre 2000, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 36 del 13 febbraio 2001) è dedicato alla COPERTURA PROVVISORIA DI POSIZIONI DIRIGENZIALI. Già a questo punto possiamo osservare che detta provvisorietà perdura dal 2001 fino ad oggi essendo stata prorogata ogni anno, cui ha fatto seguito, ogni anno, un ricorso della DIRPUBBLICA; l'ultima "estensione" si è verificata con la delibera del Comitato di gestione n. 55 del 22 dicembre 2009 (non pubblicata sulla Gazzetta ufficiale). Comunque, il testo letterale della norma è il seguente: *"**Comma 1.** Fatta salva l'applicazione dell'articolo 12 (ARTICOLO SOPPRESSO DAL TAR DEL LAZIO, CON SENTENZE N. 1601 E N. 1602 DEL 2002), per la copertura delle posizioni dirigenziali vacanti all'atto del proprio avvio, l'Agenzia può stipulare, previa specifica valutazione dell'idoneità a **ricoprire provvisoriamente l'incarico**, contratti individuali di lavoro a termine con propri funzionari, con l'attribuzione dello stesso trattamento economico dei dirigenti, **con l'obbligo di avviare nei sei mesi successivi la procedura selettiva** (cioè il concorso pubblico). **Comma 2.** Per inderogabili esigenze di funzionamento dell'Agenzia, le eventuali vacanze sopravvenute **possono essere provvisoriamente coperte**, previo interpello e salva l'urgenza, con le stesse modalità di cui al comma 1, fino all'attuazione delle procedure di accesso alla dirigenza e comunque fino al 31 dicembre 2010".* Premesso che (come detto) questa norma è stata contestata da DIRPUBBLICA ed è *sub iudice*, il primo comma non è stato rispettato perché, per alla copertura delle esigenze iniziali di dirigenti non ha mai fatto seguito, come abbiamo visto, una procedura selettiva pubblica (quella da avviare entro sei mesi); il secondo comma, quello riguardante le esigenze successive alla prima fase di funzionamento, non viene rispettato perché non vengono più svolti neppure gli interpellati (procedure interne, non pubbliche di selezione del Personale, criticate da DIRPUBBLICA per scarsa trasparenza). Attualmente, **su 1.300 dirigenti, circa 800 non hanno titolo**, essendo stati "scelti dal capo". È chiaro che una cosa del genere divide il Personale e genera disaffezione e conflitti. Per tutta questa materia, le strutture periferiche di DIRPUBBLICA si sono rivolte, con apposite denunce, alle Procure regionali della Corte dei Conti della Sicilia, del Molise, del Lazio e del Veneto (laddove, cioè, il senso di sopportazione dei Colleghi veniva a tracimare più che in altre zone). Il fatto è che l'Agenzia delle Entrate è lanciata al galoppo verso una totale libertà d'azione, chiamata "privatizzazione". Il disordine nella gestione del Personale e della dirigenza, è il rovescio della medaglia che la propaganda dell'Agenzia delle Entrate tiene ben nascosto. Resta il fatto che, all'attualità, le nomine senza concorso e perfino senza interpello costituiscono un'offesa alla dignità delle istituzioni preposte al prelievo fiscale ed un danno all'imparzialità dell'azione amministrativa. Eppure, la versione preparatoria della Costituzione Europea (ormai abbandonata) considerava l'imparzialità amministrativa come un diritto soggettivo in capo ad ogni cittadino dell'Unione. Che dire poi della grossa panzana del 2007 del cosiddetto "spionaggio fiscale" a causa della quale circa 120 funzionari delle Agenzie Fiscali hanno subito tre perquisizioni dalla Guardia di Finanza (una personale, una in ufficio ed una in casa propria) alla ricerca di ciò che non c'era inseguendo le visioni di Vincenzo Visco sul complotto politico. In quell'occasione l'Agenzia delle Entrate non mosse un dito, non solo nei confronti dei "curiosi" (quando la curiosità nel Fisco non è un vizio ma una virtù) ma anche a favore di chi, come in Emilia Romagna, aveva aperto, per ragioni di servizio, fascicoli di VIP (politici e non). I giudici hanno assolto tutti, resta lo stupro delle perquisizioni; il risultato, però, è che oggi, nell'Agenzia delle Entrate, aprire una pratica eccellente, desta molte preoccupazioni. Da ultimo sono stati licenziati, a causa del raggiungimento di 40 anni di contributi, quegli stessi dirigenti che furono gli alfieri indomiti dell'Agenzia, i grandi sostenitori del "cambiamento" ripagati con un bel calcio nel sedere. Come dire: "la rivoluzione fagocita i propri artefici". Questi dirigenti sono stati difesi solo da DIRPUBBLICA e da CONFEDIR, per un senso di giustizia e di umanità che va ben oltre i confini delle posizioni sindacali. Stendiamo un velo pietoso sulle le indagini di customer satisfaction, commissionate dai vertici dell'Agenzia stessa e pubblicati sul suo sito. Gli argomenti sopra accennati meritano, sicuramente, migliori approfondimenti, ma per ora ci auguriamo che in nessun libro più o meno accademico si possa scrivere (come a pagina 219 del libro di Butera e Dente) *"... il caso in esame (quello dell'Agenzia delle Entrate) è ritenuto unanimemente un caso di successo"*.

Le soluzioni

Quali soluzioni? Sono stati fatti troppi disastri, non sono possibili soluzioni nel breve tempo, è necessario un periodo di oneste riflessioni, portate avanti con grande umiltà e professionalità, senza il pensiero di creare uno scoop o un fuoco fatuo. Per prima cosa, non è proponibile un ritorno al passato, lo insegna la storia; piuttosto bisogna fare tesoro degli errori. Siamo certi che un governo illuminato metterà mano con saggezza a questo problema, considerando la nostra

cultura, anche guardando alle diverse realtà spagnole, statunitensi, inglesi, francesi e svedesi, ma ... elaborerà una vera riforma italiana che non perda di vista la Costituzione. Se, infatti, non si accetta la Costituzione, come non l'accetta la privatizzazione del pubblico impiego, si è fuori dall'Ordinamento e quindi dalla legalità. Si dovrà riflettere, allora, su ciò di cui ha bisogno il pubblico impiegato per esercitare le proprie funzioni, essendo un lavoratore che non ha l'obbligo della fedeltà all'imprenditore ma quello ben più gravoso di agire legalmente e di essere imparziale. Si penserà come poter consentire a un dirigente generale dello Stato di dire, con assunzione di responsabilità: *"NO, sig. Ministro, questo non si può fare"*. Si dovrà riflettere che l'ambizione al miglioramento è una esigenza dell'umanità che non può essere negata al lavoratore pubblico, come ora accade; si comprenderà che ogni impiegato o dirigente, deve avere dinanzi a sé un percorso di miglioramenti giuridici ed economici, che sostanzialmente dipenda dai propri meriti, che sia difficile quanto si vuole, condizionato dalle più complesse variabili, forse molto improbabile ma sostanzialmente possibile. Finirà l'epoca delle riforme a costo zero perché esse valgono esattamente quanto costano, cioè zero; si investiranno, invece, capitali per garantire il turn-over, per costituire un sistema stabile di formazione professionale, un'accademia che sarà il vero arbitro del progresso di ogni individuo; l'anzianità non sarà più un vizio ma un tesoro; la giovinezza non sarà più un titolo preferenziale ma una buona occasione. Si garantirà, allora, la libera concorrenza fra i sindacati che l'attuale oligarchia nega, riconsegnando loro le vere funzioni sindacali, libere dagli interessi imprenditoriali dei caf e dei patronati, in grado di pagare con le proprie risorse di bilancio distacchi e permessi senza accettare "regali" da nessuno. Si scriverà allora, uno Statuto delle pubbliche funzioni cui la contrattazione non potrà derogare. Quando questo accadrà torneremo ad essere un Paese civile.

DIRPUBBLICA

(Federazione dei Funzionari, delle Elevate Professionalità, dei Professionisti e dei Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni e delle Agenzie) aderente a CONFEDIR-MIT

Via Giuseppe Bagnera, 29 - 00146 Roma

Tel.: 06/5590699; Fax: 06/5590833 - Web Site: www.dirpubblica.it - E-Mail: info@dirpubblica.it